



L'amore incompreso

1. Luca è molto attento a testimoniare la presenza dello Spirito di Dio in Gesù.

Gesù – che è la Parola di Dio (cf. Gv 1,1) – e lo Spirito santo sono “compagni inseparabili” (Basilio di Cesarea), dunque dove Gesù parla e agisce là c'è anche lo Spirito.

Nei capitoli precedenti del vangelo, quelli riguardanti la venuta nel mondo del Figlio di Dio, Luca ha mostrato che egli è **stato concepito** nell'utero di Maria grazie alla potenza dello Spirito santo (cf. Lc 1,35), e la sua apparizione pubblica quale discepolo di Giovanni il Battista, che lo ha immerso nel **Giordano, è stata sigillata dalla discesa su di lui dello Spirito santo** (cf. Lc 3,22). Proprio **questo Spirito conduce Gesù nel deserto**, dove viene tentato dal demonio (cf. Lc 4,1-2 a), e lo accompagna – è l'inizio del nostro brano liturgico – quando ritorna in Galilea, la sua terra, dalla quale si era allontanato per andare nel deserto e mettersi alla sequela del profeta battezzatore. Con questa insistenza Luca è intenzionato a far comprendere al lettore che **Gesù è “ispirato”, che la sua sorgente interiore, il suo respiro profondo è lo Spirito di Dio**, il Soffio del Padre. Non è un profeta come gli altri, sui quali lo Spirito scendeva momentaneamente, perché in lui lo Spirito riposava, dimorava (cf. Gv 1,32), lo riempiva di quella forza (*dýnamis*) che non è potere, ma partecipazione all'azione e allo stile di Dio.

E cosa fa Gesù nel suo ritorno alla “Galilea delle genti” (Mt 4,15; Is 8,23), terra periferica e impura? **Va a “insegnare nelle sinagoghe”.**

Per iniziare la sua missione non ha scelto né Gerusalemme né il tempio, ma quelle umili sale in cui si riunivano i credenti per ascoltare le sante Scritture e offrire il loro servizio liturgico al Signore. Nelle sinagoghe di sabato si facevano preghiere, poi si leggeva la Torah (il Pentateuco), la Legge, quindi si pregavano Salmi e, a commento della Torah, si proclamava un brano tratto dai Profeti. Non era una liturgia diversa da quella che ancora oggi noi cristiani compiamo ogni domenica.

Gesù non è un sacerdote, è un semplice credente figlio di Israele ma, diventato **a dodici anni “figlio del comandamento”** (cf. Lc 2,41-42), è abilitato a leggere pubblicamente le sante Scritture e a commentarle, facendo l'omelia. E così accade che quel sabato, proprio nella sinagoga di Nazaret in cui la sua fede era stata nutrita mediante le liturgie comunitarie, Gesù sale sull'ambone e, aperto il rotolo che gli viene dato, legge come seconda lettura il brano previsto: il capitolo 61 del profeta Isaia. Questo testo è l'autopresentazione di un profeta anonimo che testimonia la sua vocazione e la sua missione:

Lo Spirito del Signore è sopra di me.....(Is 61,1-2a).

Chi è quel profeta senza nome annunciato da Isaia? Quale la sua identità? Quando la sua venuta tanto attesa? Queste certamente le domande che sorgevano alla lettura di quel testo.

Gesù, dopo aver letto il brano tralasciando la menzione finale di “un giorno di vendetta per il nostro Dio” (Is 62,2b), lo commenta con pochissime parole:

Oggi si è realizzata questa Scrittura (ascoltata) nei vostri orecchi.¹

Ma non gli credettero anzi cercarono di ucciderlo: inizio e conclusione del ministero di Cristo coincidono a Nazareth dove tutto ebbe inizio.

¹ Liberamente ripreso da una Lectio sul Vangelo odierno dal Sito del Monastero di Bose.

2. Oggi Dio ha parlato e ha realizzato la sua Parola.

Oggi, perché quando un ascoltatore accoglie la parola di Dio, è sempre *oggi*: è qui e adesso che la parola di Dio ci interpella e si realizza. Non c'è spazio alla dilazione: *oggi!* È proprio Luca a forgiare questa teologia dell'“*oggi di Dio*”.

Oggi è per ciascuno di noi sempre l'ora per ascoltare la voce di Dio, per non indurire il cuore (cf. Sal 94,8) e poter così cogliere la realizzazione delle sue promesse. La parola di Dio nella sua potenza risuona sempre *oggi*, e “chi ha orecchi per ascoltare, ascolti” (Lc 8,8).

Oggi si ascolta e si obbedisce alla Parola o la si rigetta;

oggi si decide il giudizio per la vita o per la morte delle nostre vicende;

oggi è sempre parola che possiamo dire come ascoltatori autentici di Gesù:

“*Oggi* abbiamo visto cose prodigiose” (Lc 5,26).

E possiamo dirla anche dopo un passato di peccato: “*Oggi* ricomincio”, perché la vita cristiana è andare “di inizio in inizio attraverso inizi che non hanno mai fine” (Gregorio di Nissa).

3. Quando, leggendo questa pagina evangelica, mi colloco nella sinagoga di Nazaret in ascolto di Gesù, mi chiedo: avrei accolto le sue parole? Ci sarebbe stato per me un oggi di Dio? Oppure, come ancora tante volte mi capita, Dio mi rivolge la sua parola e io non la ascolto, preferendo lamentarmi di lui che fa silenzio, che è muto, che si nasconde, piuttosto di riconoscere che io, *oggi*, sono sordo e con il cuore indurito? Il Signore abbia *oggi* misericordia di me. ***Il rinnovo delle promesse presbiterali che oggi celebriamo, è un momento molto forte di adesione personale a Cristo pastore che offre la vita per il gregge; è la fedeltà al dono della propria vita come Cristo pastore.***

4. Il sacerdote: un piccolo gioioso.

Con queste parole papa Francesco ha descritto la natura dell'Ordinazione sacerdotale², della cui istituzione si fa memoria oggi.

“Credo che non esageriamo se diciamo che il sacerdote è una persona molto piccola: l'incommensurabile grandezza del dono che ci è dato per il ministero ci relega tra i più piccoli degli uomini”, ha proseguito il Santo Padre, spiegando che “il sacerdote è il più povero degli uomini se Gesù non lo arricchisce con la sua povertà, è il più inutile servo se Gesù non lo chiama amico, il più stolto degli uomini se Gesù non lo istruisce pazientemente come Pietro, il più indifeso dei cristiani se il Buon Pastore non lo fortifica in mezzo al gregge”.

La gioia sacerdotale ha una triplice caratteristica: è una gioia “che ci unge”, è una gioia “incorruttibile” ed è una gioia “missionaria che si irradia a tutti e attira tutti, cominciando alla rovescia: dai più lontani”. Questa gioia unge i sacerdoti, in quanto è penetrata nell'intimo del nostro cuore, lo ha configurato e fortificato sacramentalmente attraverso i tradizionali segni liturgici, dall'imposizione delle mani, all'unzione con il santo Crisma, fino all'uso dei paramenti sacri. Unti fino alle ossa... e la nostra gioia, che sgorga da dentro, è l'eco di questa unzione”, ha commentato il Pontefice. È una gioia incorruttibile in quanto il Signore ha promesso che nessuno potrà togliercela (cfr Gv 16,22). Anche quando rimane addormentata o soffocata dal peccato o dalle preoccupazioni della vita”, nel profondo essa rimane intatta come la brace di un ceppo bruciato sotto le ceneri, e sempre può essere rinnovata. La gioia sacerdotale, infine, è missionaria, cioè in ordine a ungere il santo popolo fedele di Dio: per battezzare e confermare, per curare e consacrare, per benedire, per consolare ed evangelizzare.

² Liberamente ripreso da Papa Francesco, Omelia della messa del Crisma 2022.